

A Palazzo Pepoli Campogrande una mostra promossa da Hera raccoglie fino al 18 febbraio le opere realizzate da artisti e studenti delle Accademie di Belle Arti di Bologna e Firenze a partire da materiali riciclati

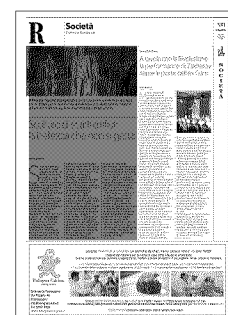
# Sculture di scarti e rifiuti la bellezza che non si getta

VALERIO VARESI

**S**e dai diamanti non nasce niente, come cantava De Andrè, dai rifiuti nascono cose forse più preziose dei "preziosi", com'è evidente a chi visiterà la mostra "Scart" aperta ieri (fino al 18 febbraio) a Palazzo Pepoli Campogrande, promossa da Hera e curata da Maurizio Giani. Tenuta a battesimo dal presidente dell'azienda di viale Berti Pichat, Tomaso Tommasi di Vignano, e dall'ad Stefano Venier a braccetto col ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e l'assessora all'Urbanistica Valentina Orioli, la mostra cancella, o meglio, rifiuta il concetto di rifiuto. Quattordici uomini e donne d'affari che compongono l'installazione "Business Wo/men" e un Pinocchio di cinque metri sono sfavillanti creazioni costruite con vari materiali di scarto industriale. A

realizzarli sono stati gli allievi delle Accademie di Belle Arti di Bologna e Firenze coordinati da Angela Nocentini. Il Pinocchio è, invece, opera di Edoardo Malagigi, estroso artista fiorentino. C'è la coloratissima donna d'affari vestita con gli scarti delle spugnette usate per lavare i piatti, il finanziere tutto di cartone da imballaggio, un'altra austera figura femminile il cui profilo è composto di scaglie di plastica. L'intera pattuglia esposta sotto le volte affrescate di Palazzo Pepoli Campogrande assomiglia a una riunione di finanzieri a Cernobio o a Davos, ma la loro materialità così appariscente è fatta di rifiuti che magicamente resuscitano a materia prima rilucente di lampi corruschi. In alcuni casi, come i quattro lupi plasmati da Alberto Salvetti a grandezza naturale, la materia stessa di base corrisponde intimamente al soggetto essendo costituita da pagine di

giornale in cui si parla dell'estinzione di questa specie. «Il processo produttivo - spiega Nocentini - parte da un modello in creta, che dà vita a un calco di gesso e quindi a un'anima di resina ecologica. Su questa si depone il materiale di scarto, sia esso spugna, plastica, vetro, legno o, come nel caso di una delle statue, cartine delle confezioni di pesce Findus». Il gigantesco Pinocchio in sei pezzi di Malagigi sfrutta gli scarti di lavorazione delle aziende del lago d'Orta che producono i pupazzi Pinocchio,



ovviamente di legno. Tanti pezzetti che hanno formato la "pelle" del grande burattino dell'artista. «Dai rifiuti dei Pinocchi nasce il grande Pinocchio» spiega il creatore. È «l'economia circolare» dice Galletti. «Ma per comunicare ciò occorre l'arte, l'emozione, il coinvolgimento sentimentale» aggiunge Malagigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA